



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI DI BARI  
ALDO MORO

(Storia della Musica mod. e contemp.)

## La “rivoluzione” del '68: la cultura musicale a Bari e in Puglia

(di Pierfranco Moliterni)

Nel 1978, Angelo Angelastro tracciava su «l'Unità» (del 23 aprile) il bilancio di un decennio di vita musicale pugliese, in cui era cessata la «endemica subalternità» dei tempi passati e la Puglia era diventata una delle regioni «in cui si consuma più musica». La rivoluzione era passata per il '68, e aveva riguardato a fondo innanzitutto la “musica colta”, ma anche quella “extracolta” – per citare la definizione coniata da Luigi Pestalozza, responsabile nazionale musica nel PCI di Berlinguer – in una contaminazione e trasversalità perseguita in primo luogo proprio da quella leva di musicisti che, formatasi nel Conservatorio Niccolò Piccinni di Bari e permeata dalle istanze sessantottine, aveva assecondato un processo di profonda modernizzazione. Tutto era incominciato con un impegno proto-movimentista. Nei quattro anni scolastici compresi tra il 1964-65 e il 1967-68 Rino Marrone ed io, allievi di violoncello e di violino, ideammo e organizzammo nella sede inusuale del ‘sottoscala’ del Conservatorio (che adattammo a salone-conferenze), una serie di «incontri musicali» che durò ben quattro anni anche grazie al sostegno del direttore Nino Rota, già allora famoso autore delle colonne sonore di

Fellini. L'alto profilo e il carattere "trasversale" di quelle pioneristiche conferenze-concerto musicali – cui intervenne fra gli altri un critico del calibro di Fedele D'Amico, titolare della pagina musicale de «L'Espresso» e amico personale di Rota – spaziava dal jazz d'avanguardia alla dodecafonìa e allo sperimentalismo della musica elettronica; vi furono inoltre pomeriggi letterari (grazie anche alla collaborazione con studenti del liceo Orazio Flacco, scuola a cui ero anch'io iscritto) dedicati a letture di Garcia Lorca e Prevert, alla *beat generation* e perfino al settimo centenario di Dante (1965). Si finì con un memorabile concerto-conferenza, monografico, con il programma integrale del ciclo liederistico *Winterreise* di Schubert per la voce del baritono Jan Taylor accompagnato al pianoforte da Nino Rota in persona. Quel mitico maestro, barese d'adozione – il quale, nelle more degli impegni internazionali, dimorava nel proprio studio situato all'interno del "suo" conservatorio – nonostante la personale disposizione democratica nei confronti dei suoi allievi, una sera del 1969 fu ...'graziosamente invitato' a lasciare l'istituto di via Brigata Bari che era stato occupato da noi musicisti sessantottini, decisi ad imitare le occupazioni di altri edifici scolastici cittadini! A partire da questa fase si svilupparono esperienze assai significative. L'ambito "classico-colto" venne rappresentato dal gruppo di musicisti baresi che ruotava attorno all'ensemble cameristico "Antica e Nuova Musica" (Marrone, Moliterni, Cufaro, De Crescenzo, Pappagallo, Marconi, Tannoia, Mastropierro, Cirillo, Portino, Chiapperini); da quello salentino di Rina Durante e del suo "Canzoniere grecanico salentino", seguito dai gruppi di musica folk di Capitanata e baresi con operatori/musicisti come Giovanni Rinaldi, Dinko Fabris, Mario De Pasquale ("La compagnia dei musicanti") e infine da musicisti jazz 'extra-colti' a voce di Roberto Ottaviano, Rossana Buono, Vittorio Servidio e del batterista Paolo Lepore con il suo complesso rock 'Hugu Tugu', per finire alla 'Via del Blues' nato nel 1969 su iniziativa di Gino Giangregorio e Dino Panza.

Fu dunque tutta una generazione di intellettuali e di addetti ai lavori – di “operatori musicali” come si disse – quella che si identificò nell’associazionismo democratico (ARCI, ma anche ENARS-ACLI, ENDAS, AICS) e per il suo tramite nello spirito messianico di matrice sessantottesca per altro verso assecondato ‘pro musica’ dai contributi regionali voluti dall’allora presidente socialista Beniamino Finocchiaro e dal capogruppo del PCI Giovanni Papapietro.

– L’esito finale di tale pioneristico itinerario fu la nascita di un pubblico nuovo individuato su tutto il territorio regionale e sensibilizzato “sul campo” grazie a tanti concerti-dibattito per cogliere le novità di musica classico-romantica e/o moderna-contemporanea e di jazz di qualità esplicitate sia attraverso la pratica musicale sia con l’impegno di una quasi magica ‘parola d’ordine’, *decentramento*, spesa a favore delle ‘masse’ e degli esclusi dalle cerimonie un po’ snobistiche delle *premières* al teatro Petruzzelli.

Non possiamo tacere alcune di tali esperienze messe in campo dal gruppo “Antica e Nuova Musica” – tutte rigorosamente ad ingresso libero... – grazie anche alla collaborazione dei CSC regionali (Centri servizi Culturali) dapprima nel quartiere S. Paolo di Bari (concerto-dibattito su musica/quartiere/scuola), poi a Grottaglie, Nardò, Corato, Molfetta, Gioia del Colle, Monopoli, Foggia, Brindisi, Canosa, e infine nel CRAL Enel di Bari. Per finire alla lunga e notevole serie de «I concerti della domenica» - che ebbe la sede d’elezione nella piccola chiesa romanica di S. Gregorio-ideati tra il 1971 e 1981 da “Antica e Nuova Musica” e in grado di ‘mischiare’ inclito e popolare, alto e basso.

Il dato teorico veniva nel frattempo assicurato da conferenze-concerto che si tennero a Bari nella biblioteca De Gemmis, come quelle del Laboratoriomusica ARCI sulla *free music* nera con Giampiero Cane del DAMS di Bologna, critico musicale del «Manifesto», e quella sulla ricerca

in ambito di musica popolare tenuta da Diego Carpitella etnomusicologo di spolvero internazionale nonché critico di «Rinascita»; o infine con Mario Baroni responsabile della pagina-Musica de “L’Unità” a colloquio con Luigi Nono in persona, il maggior compositore italiano di quegli anni.

Il dato pratico-esecutivo fu messo in campo da concerti a tema che potevano riguardare – e sono soltanto alcuni esempi – le cantate sacre di Bach o le musiche contemporanee d’avanguardia (Berio-Porena-Pousseur-Renosto-De Incontrera-Gentile), i canti popolari di Puglia rivisitati da Mercadante e Gervasio, o il pianoforte nell’avanguardia del ‘900 (Boulez, Webern, Stockhausen), la tradizione di musica popolare di Tonino Zurlò o quella rappresentata dalla banda di Gioia del Colle che facemmo debuttare in un luogo ‘sacro’ come il teatro comunale Piccinni e quindi suonare non in una delle ‘cassarmoniche’ delle feste patronali. Infine il Convegno *Per la riforma delle attività musicali in Puglia*, voluto dall’ARCI regionale pugliese e tenutosi a Bari il 25 maggio 1977 i cui atti finali sono stati pubblicati a cura di Enzo Velati e da me medesimo con le conclusioni di Pestalozza, ratificò tutte le conquiste partorire proprio dalle istanze nate nel ‘68 e dintorni.

Conquiste che a un certo punto si scontravano con un nodo irrisolto: il riconoscimento statale, in atto sin dal 1968, del massimo teatro pugliese, il “Petruzzelli”, come *Teatro di Tradizione*. Un teatro che tuttavia mostrava ancora il suo “peccato originale”: quello di essere un teatro privato gestito da privati e quindi assai poco incline alla gestione pubblica, ormai invocata dallo spirito del ‘68, assai poco incline a quel processo di svecchiamento dei programmi operistici fermi ad una tradizione stantia e per lo più favorevole all’operismo “di cassetta”. Ma quantunque uno spirito innovativo percorresse le aule del conservatorio musicale, la vera svolta per un impegno che voleva rivoluzionare dal di dentro le sclerotiche attività musicali ‘tradizionali’ –quelle del Petruzzelli ma anche delle maggiori associazioni musicali private che operavano sul territorio

pugliese (Fondazione Concerti, Camerata Musicale Barese, Coretto, Camerata Musicale Salentina, Amici della Musica di Foggia) – scaturì da una svolta davvero storica messa in campo dalla CGIL-spettacolo perché sollecitata dai musicisti locali i quali, da sempre, operavano saltuariamente e con comprensibili limiti esistenziali e professionali in precarie compagini orchestrali tutte a tempo definito. Il mutato clima prima politico e cultural-musicale del '68 pugliese interessò dunque la maggiore organizzazione sindacale schieratasi a fianco dei lavoratori della musica sul fronte dell'agognato riconoscimento statale di una orchestra finalmente pubblica: il progetto nacque, non a caso, proprio nell'ottobre del 1968, e grazie anche alla sensibilità con cui l'Amministrazione Provinciale di Bari accolse le sollecitazioni di Vitantonio Barbanente (presidente del Conservatorio di Bari) il quale, nel tempo, ebbe insperati alleati nei presidenti o consiglieri Fantasia (DC), Scionti (PCI), Mastroleo (PSI). Nacque così l'Orchestra di Bari che inaugurò la sua attività sotto la direzione stabile di Gabriele Ferro, un giovane docente del Conservatorio barese. Tre anni dopo questa orchestra, riconosciuta dal Ministero dello Spettacolo "formazione d'interesse nazionale", iniziò il lungo cammino di Istituzione Concertistica Orchestrale (ICO) che dura tuttora, nel 2018, in quanto Orchestra Metropolitana; sin dalla nascita e forte dello spirito politico e culturale insieme che veniva dai suoi membri quasi tutti sindacalizzati, essa svolse un'intensa attività collaborando anche col Teatro Petruzzelli in occasione delle stagioni liriche tradizionali. La sua direzione artistica venne via via affidata a direttori di calibro nazionale (Ferro, Campanella, Marrone, Marvulli, De Simone) grazie ad un'operazione preziosa, e davvero pionieristica per Bari e la Puglia, intesa soprattutto ad aggiornare la offerta musicale con programmi concertistici innovativi che comprendevano per esempio il *Pierrot Lunaire* o *Un sopravvissuto di Varsavia* di Schoenberg, *La carriera di un libertino* o la *Histoire du soldat* di Stravinsky, i *Folk songs* di Luciano Berio con la voce di Caty Berberian, i cicli sinfonici di Sibelius, Schuman, Brahms; e

avvalendosi di direttori ospiti e interpreti di gran nome come Delman, Giovaninetti, Fistoulari, Maag, Bellugi, Gusella, Viotti, Leibovitz, Neuhold, Zedda, Ennio Morricone, Emil Gilels, Ciccolini, Kogan, Asciolla, Accardo, Casadesus, Petracchi, Fiorentino, Brunello.

Un clima insomma davvero favorevole per il pieno sviluppo della offerta musicale di qualità circolò nella Bari di quegli anni immediatamente dopo il '68 e, a parer mio, come risultato di una spinta che influenzò persino le scelte di taluni concerti organizzati dalle due maggiori associazioni di distribuzione come la Fondazione e la Camerata Musicale Barese. Sul palcoscenico del teatro Piccinni si affacciarono solisti di fama internazionale come il giovane Maurizio Pollini o Nikita Magaloff e Wilhelm Kempff, per non tacere del mitico chitarrista Andrès Segovia o del memorabile Modern Jazz Quartett con Lionel Hampton al vibrafono e John Lewis al pianoforte; e per finire ai recitals di Arthur Rubinstein, Alirio Diaz, F. Gulda, P. Badura Skoda, F. Gulli, L. Berman, S. Gazelloni e Giorgio Gaslini. Il percorso di avvicinamento ai migliori standard musicali italiani, se non proprio europei, era dunque terminato. Con tali premesse ci si avvicinava ad una seconda 'epopea' della cultura musicale 'alta' a Bari e in Puglia. E furono gli anni 1980-1990, gli anni della nuova e giovanile gestione del teatro Petruzzelli, anche quella a suo modo interprete dei passati, felici esiti di un impegno culturale in sintonia coi tempi.